

Silvestro, il ragazzino che inventa le vite al nonno con l'Alzheimer

Nuovo incontro per il ciclo di presentazione dei titoli finalisti della nona edizione di «Libri per Sognare», il concorso voluto e organizzato dal Gruppo Librai e Cartolibrai di Confcommercio Bergamo, fortemente motivato a promuovere la lettura per bambini e adolescenti.

Oggi (con repliche il 17 marzo e il 4 aprile) alle ore 9 l'appuntamento online è con Fabrizio Altieri che, introdotto da Matteo Bianchi, parlerà del suo recentissimo libro «Mio nonno è un domatore di leoni», illustrato da Claudia Plescia, apparso con i tipi delle Edizioni Piemme - Il Battello a Vapore. Un libro scritto in modo brillante, dove la fantasia fa da padrona, ma rimandando anche a una condizione presente in molti contesti familiari. La fantasia è quella di Silvestro, un nipote che - complici gli amici Marchino e Isotta e la nonna Argene - inventa tante vite avventurose al nonno Novello, malato di Alzheimer. Ogni giorno, infatti, Silvestro si sente chiedere dal nonno «Chi sono io?», e ogni giorno gli crea una nuova vita: pittore, chef... persino domatore di leoni, e da qui il titolo. Abbiamo rivolto alcune domande a Fabrizio Altieri, pisano, laurea in ingegneria meccanica, docente per professione e scrittore per vocazione, già autore di apprezzati titoli sempre nel Battello a Vapore, sia per bambini («C'è un ufo in giardino» e «Lo strano caso della libreria Dupont») sia per ragazzi più grandi («L'uomo del treno» e «Ridere come gli uomini»).

Come sono nate queste pagine che lei dedica a Roald Dahl?

«L'idea mi è venuta pensando a come potrebbe reagire un ragazzino portato per le invenzioni a una realtà a cui non è apparentemente preparato: suo nonno che al-

l'improvviso non ricorda più chi è, né chi è suo nipote. Mi sono immesimato in quel ragazzino, Silvestro, e mi sono chiesto cosa avrei fatto io. Gli avrei inventato delle nuove vite, ogni giorno una diversa. Ma Silvestro non si limita a costruire al nonno sette vite, glielle fa vivere davvero. Così il nonno si scopre di volta in volta un pittore eccezionale, uno chef dalle preparazioni rivoluzionarie, un domatore di leoni che non ha bisogno di frusta ma fa diventare i leoni suoi amici, e così via».

Si parla di Alzheimer: un argomento troppo duro per dei bambini?

«Io stesso me lo chiedevo. Ho cercato di trattare l'argomento con leggerezza, ma non superficialità. Il timore però rimaneva finché, lo scorso ottobre, a un incontro con degli studenti di quinta elementare, mentre cercavo di illustrare la trama con giri di parole per non pronunciare il nome della malattia, un ragazzino ha esclamato ad alta voce: "Ah, sì, l'Alzheimer". E le mie fisime sono scomparse per sempre».

Ha inteso affrontare di proposito un'altra variante della disabilità, tema già presente in altri suoi lavori coronati da riconoscimenti prestigiosi, anche da parte dell'International Board on Books for Young People?

«Sarei ipocrita se dicessi che i riconoscimenti non fanno piacere e quello che lei ha citato me lo ha fatto particolarmente. In realtà io non parto mai con l'idea di scrivere una storia "a tema" perché sono convinto che con questa premessa il libro verrà di una noia mortale. Parto sempre con la speranza di scrivere una storia bella che possa interessare i lettori. Poi è vero che in altri miei testi sussiste il tema della disabilità, ma non è studiato a tavolino».

Oltre al discorso sulla disabilità in generale, al centro del libro emergono altre tematiche: l'importanza della consapevolezza di sé, l'armonia persino magica della vita in famiglia, l'amore da riversare sui nonni. Un libro che, facendo sorridere, vuole spingere i ragazzi a capire e valorizzare questi aspetti?

«Miricollego alla risposta precedente: le tematiche che lei cita compaiono nella storia ma, come accade a tutti gli scrittori, il libro va oltre a quello che ho voluto o creduto di metterci. Molte volte quando incontro gli studenti nelle scuole qualcuno mi dice: "Questo tema che lei ha messo mi è piaciuto molto" e io lo ringrazio perché mi ha fatto notare qualcosa che io stesso non sapevo del mio libro. I libri li scriviamo noi, ma hanno una propria personalità. Vanno ben oltre quello che lo scrittore pensa di averci messo, ed è uno degli aspetti più belli e divertenti di questo mestiere».

Infine, una curiosità: come è passato da una laurea in ingegneria alla narrativa per ragazzi?

«Da ragazzino ero come Silvestro, volevo fare l'inventore. Per questo mi dissi che dovevo fare degli studi tecnici e in particolare ingegneria meccanica: per avere gli strumenti per progettare. Poi mi sono reso conto che il massimo dell'inventore non è l'ingegnere, bensì lo scrittore: ora invento persone, città, interi universi. È molto più stimolante».

Elisa Roncalli



Fabrizio Altieri: il suo romanzo tra i finalisti di Libri per Sognare

